

## LA PARROCCHIA CHE VORREI

Nel libro degli Atti degli Apostoli (At 2, 42-47) si parla della vita della prima comunità cristiana: *“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e li dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo”*.

Oggi è possibile avere una parrocchia ove la comunità dei credenti vive in spirito cristiano nel modo appena descritto? Sì, è possibile ma alla condizione di avere un parroco illuminato il cui spirito è uno spirito cristiano, uno spirito di amore, uno spirito che opera a imitazione di Cristo.

A mio giudizio, un tale parroco deve avere alcune caratteristiche, tra le quali ne elenco dieci, le seguenti.

1. Il parroco deve essere un vero pastore delle anime: come il pastore di un gregge di pecore sta sempre con le sue pecore, così il pastore di anime deve essere sempre presente là dove è il suo gregge, perché ha la funzione fondamentale di non perdere il credente del suo gregge evitando che si allontani dal gregge (cioè dalla propria parrocchia) o addirittura che lo abbandoni definitivamente.
2. Essere sempre presente con il suo gregge significa che il parroco, quando non deve celebrare una liturgia, deve partecipare con i suoi fedeli alle varie celebrazioni liturgiche. La presenza del parroco con i propri fedeli ha l'effetto di creare l'unità dei fedeli intorno alla sua persona. Inoltre, stando con i propri parrocchiani, il parroco ha la possibilità di correggere quei comportamenti poco cristiani, usando modi garbati in modo che il fedele non si senta ferito, violentato, ma si senta invece oggetto di amore, di cura perché si vuole il suo bene per la salvezza della sua anima.
3. Inoltre, il parroco deve essere esempio di testimonianza cristiana, con comportamenti ispirati da spirito di amore: non dovrà avere né simpatie e né antipatie ma dovrà manifestare la sua vicinanza a tutti i suoi parrocchiani, indistintamente. Dovrà saper perdonare ogni mancanza del parrocchiano e dovrà ben accogliere colui che ritorna in parrocchia, dopo averla abbandonata per qualche tempo.

4. La scelta dei suoi collaboratori dovrà essere, a mio giudizio, dettata non da simpatie o amicizie ma soltanto da una qualità: essere veri testimoni di Cristo e quindi potenzialmente capaci di convertire con il loro comportamento esemplare.

I *catechisti* scelti dovranno avere una seria preparazione, fatta di studi approfonditi sulla dottrina cristiana, quella dottrina che dovranno poi trasmettere. I *lettori* della Parola di Dio dovranno essere capaci, non di leggere, ma di proclamare la Parola di Dio. Dovranno avere un timbro di voce gradevole e, se necessario, frequentare un corso per lettori in modo da curare la dizione della parola e la tecnica delle pause necessaria per dare senso alla parola. Tutto questo è necessario perché la Parola di Dio, una volta proclamata, possa avere la forza di entrare nel cuore e nella mente degli ascoltatori e quindi la forza di convertire. Quindi è necessario selezionare non solo i catechisti e i lettori ma tutti i collaboratori del parroco.

5. Per quanto riguarda la cura dell'altare, il parroco ha il compito di farlo rispettare invitando i fedeli ad inchinarsi quando si è davanti all'altare. Inoltre l'altare, a mio giudizio, dovrà solo contenere il calice e tutti gli altri oggetti necessari per la distribuzione dell'ostia consacrata (pisside, patena, ecc.): tutto il resto, compresi messale e fiori, può benissimo essere posto su tavolini accanto all'altare. Un altare così spoglio ma solo con la presenza degli oggetti sacri che conterranno il corpo e il sangue di Gesù mi faranno rivivere l'atmosfera dell'Ultima Cena di nostro Signore.
6. Inoltre, suggerirei i canti liturgici solo all'inizio e alla fine della celebrazione eucaristica: all'interno della celebrazione i canti possono avere l'effetto di disturbare, distrarre i fedeli intenti alla preghiera. In loro sostituzione, inserirei delle appropriate note musicali provenienti dall'organo o dal pianoforte che, invece, non distraggono ma elevano lo spirito a Dio.
7. L'omelia del sacerdote, possibilmente, deve essere non letta ma spiegata "a braccio" per ravvivare l'attenzione. In ogni lettura, durante la celebrazione liturgica, è fondamentale tenere viva l'attenzione dell'ascoltatore affinché la parola entri nel suo cuore e possa fare effetto.
8. La parrocchia deve sempre mettere a disposizione dei fedeli un confessore, mettendo un avviso nella propria chiesa che informi in quale orario è possibile confessarsi. A me personalmente è capitato di entrare in una chiesa, sentire il bisogno di confessarmi e non trovare nessun confessore.
9. Inoltre, il parroco dovrà curare molto la formazione religiosa dei propri fedeli, tra i quali c'è molta ignoranza in questo campo: se si conosce bene la dottrina

cristiana, la si ama e si riesce meglio a testimoniarla. A mio giudizio, la formazione deve seguire quest'ordine:

- la Bibbia;
- il Catechismo della Chiesa Cattolica;
- la Lectio divina;
- catechesi sulla S.Messa (spiegare i vari suoi momenti);
- e tutte le altre iniziative necessarie a rafforzare la conoscenza e, quindi, la fede.

10. Il parroco illuminato deve saper operare anche fuori dalla propria chiesa, con l'aiuto dei sacerdoti a sua disposizione, specialmente là dove non c'è Cristo, con la speranza che i lontani da Cristo possano poi avvicinarsi a lui. Per esempio, sarebbe bene operare nei condomini della propria parrocchia.

**Credo** davvero che, in questo modo, operando come descritto, la chiesa potrà di nuovo riempirsi di fedeli, come ai tempi della mia fanciullezza. Per riuscire in questa impresa, a mio giudizio e ripetendomi, è necessario un parroco pieno di spirito di amore per Cristo, per la Sua Chiesa e per il prossimo, un parroco vero servitore delle anime a lui affidate dal buon Dio. Quando io ho operato con spirito di amore verso il prossimo e quindi con spirito cristiano, tutto mi riusciva così bene che avevo la sensazione che Qualcuno mi stesse guidando dall'alto. Quello che ho descritto, cioè un decalogo per un buon parroco, è solo un'utopia? Mi auguro davvero che non sia così, perché se è un'utopia operare in spirito di Cristo, cioè a imitazione di Cristo, si rischia davvero di fare di Cristo un'utopia, un Maestro impossibile da imitare: in tal caso sarebbe solo la vittoria di Satana.